Il discorso di Togliatti a Milano

Le gravi responsabililà delle gerarchie ecclesiastiche - L'inaudito comportamento del ministro Scelba

(Continuazione dalla 1ª pag.)

qualcuno che non comprenda questa nostra capacità, ebbene, guardi al passato, alle battaglie che la nostra stampa e il nostro Partito ha saputo prevedere, combattere e vincere. Ivi troveranno la spiegazione più profonda non soltanto della nostra forza, ma anche della nostra fierezza, la quale sgorga unicamente dalla incrollabile nostra certezza di avere ragione e che il successo, sia pure attraverso a lotte durissime, non potrà che essere nostro.

Di questa tranquillità, fierezza e serenità, abbiamo bisogno particolarmente oggi, in un momento in cui già incomincia, e certo voi vedrete diventare anche più assordante nei prossimi giorni, una nuova campagna di menzogne e di falsità per cercar di ingannare una parte almeno del popolo italiano, circa quelli che sarebbero stati, o dovrebbero essere stati, i risultati del famoso viaggio del nostro Presidente del consiglio in America.

Voglio essere breve, e non mi dilungherò su ciò che oggi è sulle labbra di tutti e cioè nel rilevare che da questo viaggio il Presidente del consiglio in realtà non ha riportato in Italia niente che possa essere considerato come un risultato positivo, niente che possa essere considerato come un miglioramento sostanziale delle condizioni fatte all'Italia in conseguenza della disfatta e del crollo del fascismo, niente all'infuori del peso di un onere più forte di quello che già sopportiamo per la preparazione alla guerra nel quadro della politica di provocazione e della strategia degli imperialisti americani.

Ritorno a mani vuote

Questa non è però, in sostanza, nè la sola, nè la principale accusa che possiamo fare per il suo viaggio al Presidente del consiglio. I cosiddetti alleati attuali dell'Italia, e cioè gli Stati Uniti e l'Inghilterra, vogliono e tendono a dominare il mondo intiero per conto loro, nel loro esclusivo vantaggio di imperialisti e nel loro interesse. L'Italia la considerano come una piccola pedina, una piccola posizione di cui cercano di servirsi nella loro lotta per una egemonia mondiale e in special modo nella loro lotta contro i Paesi dove i lavoratori sono al potere, hanno distrutto il capitalismo e stanno costruendo mondi, società nuove. Le questioni della nostra esistenza e della nostra dignità per loro contano ben poco. Spesso non contano nulla. Tutt'al più, come disse una volta uno dei principali ispiratori della politica dell'imperialismo, sono disposti a fare quel tanto perchè da noi non si muoia proprio di fame. Vi era quindi da aspettarsi che il Presidente del consiglio italiano si sentisse dire in America un sacco di parole più o meno buone, ma che ritornasse, come ritorna, con niente in mano.

Il rimprovero primo che noi gli facciamo, però, è contenuto in una domanda che apertamente gli vogliamo porre: è stato in una assemblea di rappresentanti di tutti gli Stati della cosiddetta Alleanza atlantica; che cosa ha detto in questa assemblea, a nome del popolo italiano, che cosa ha detto a nome del nostro popolo ai rappresentanti del popolo americano, davanti ai quali ha parlato? Le cose da lui dette corrispondevano sì o no, non solo agli interessi e ai bisogni, ma anche alla volontà del popolo italiano? Dicono che egli abbia chiesto qualche cosa, e non si sa ancora bene che cosa. Io sostengo però che un popolo come quello italiano, che conta più di 45 milioni di abitanti, che occupa in Europa una posizione di estrema importanza, che, per la sua capacità di lavorare e di espandersi, sempre ha contato qualche cosa in mezzo agli altri Stati, non ha soltanto qualcosa da chiedere, ma ha qualche cosa da proporre; ha una opinione da esprimere sopra la situazione che esiste oggi nel mondo. Questo doveva fare, prima di tutto, mi sembra, De Gasperi, negli incontri con i rappresentanti dell'imperialismo americano e dei servi satelliti di questi Paesi imperialisti.

Pace o guerra

Ora, che cosa vuole la maggioranza del popolo italiano? Qual'è la questione che sta oggi a cuore a tutti gli italiani, al di sopra di tutte le altre, che opprime e alle volte persino fa paura, come un incubo, quando ci si riflette?

E' la questione della pace o della guerra.

Quello che l'on. De Gasperi doveva dire e non ha detto

Il popolo italiano ha, durante gli ultimi decenni, subito due guerre micidiali che hanno stremato l'economia della Nazione, che ci hanno ridotto per anni e decenni alla indigenza e alla miseria, che ci hanno portato, ultimamente, alla catastrofe. Il popolo italiano sa che se un'altra volta il nostro Paese dovesse essere travolto in un abisso simile, nulla probabilmente rimarrebbe della nostra Patria stessa. Voglio dire che la nostra vita nazionale sarebbe sconvolta da capo a fondo e nessuno di noi è capace di tracciare, in questo caso, prospettive di avvenire. Il pensiero che una catastrofe simile sia possibile assilla oggi la grande maggioranza degli italiani, le donne, gli uomini, i giovani, i soldati, gli operai nelle fabbriche, i contadini nei campi, gli industriali, i commercianti, tutti coloro che vivono in qualsiasi modo di una attività produttiva. Questa è la questione che oggi sta in fondo all'anima ed al pensiero di tutti.

Tutti noi abbiamo il diritto di porre a De Gasperi alcune questioni. Tu, che hai parlato davanti al Congresso degli Stati Uniti, hai avuto il coraggio di dire che 17 milioni, credo, di cittadini hanno firmato in Italia una petizione solenne per chiedere quel divieto delle armi atomiche di cui il governo degli Stati Uniti non vuole sapere? Hai avuto il coraggio di dire ai rappresentanti degli Stati Uniti che fino a oggi circa 14 milioni di cittadini italiani, attraverso ad una vasta e precisa campagna, nella quale è stata esaminata con attenzione la situazione mondiale, hanno chiesto, con la loro firma, che la politica delle grandi potenze occidentali venga cambiata, che i dirigenti di queste grandi potenze imperialiste, i quali oggi stanno facendo una politica di provocazione e di preparazione alla guerra, facciano invece una politica di pace, la quale porti a un patto di pace tra i Cinque Grandi? Perchè il nostro Presidente del consiglio non ha detto che questa enorme massa di milioni e milioni di cittadini italiani, chiede che abbia luogo un incontro fra le cinque Grandi Potenze affinchè siano regolate le questioni oggi pendenti davanti al mondo intiero, e venga inaugurata finalmente una politica di reciproca comprensione e di pace? Un Presidente del consiglio il quale non ha avuto il coraggio, di fronte a due enormi manifestazioni di volontà popolare, come sono state queste di cui ho parlato, di accennare ad esse, almeno di sfuggita, di fronte ai rappresentanti del popolo e della classe dirigente americana, non è degno, io credo, di chiamarsi democratico, e non è degno di andarsi vantando di aver parlato a nome del popolo italiano.

Approvazione dello sterminio

Ma noi chiediamo di più.

Gli Stati Uniti stanno facendo nel mondo una politica determinata, la quale è una politica di guerra. C'è una guerra che dura da più di un anno, in Corea, nella quale sono impegnati milioni di uomini da una parte e dall'altra, nella quale si distruggono vite umane e ricchezze sterminate. E' stata fatta una proposta precisa affinchè si ponga fine a questa guerra, ritornando alle cose come stavano prima. A questa proposta come ha risposto l'America? Ha risposto attraverso i suoi generali e i suoi ammiragli, con continue provocazioni, le quali hanno avuto lo scopo evidente di impedire che venga compiuto questo atto semplice, naturale, di ritorno alle posizioni di partenza, smettendo di fare la guerra. Gli Stati Uniti, anzi, quando è stata fatta questa proposta, che aveva aperto il cuore degli uomini alla speranza, hanno intensificato i loro criminali bombardamenti, simili a quelli dei tedeschi o a quelli cui essi stessi sottoposero le disgraziate città italiane. Hanno intensificato il massacro delle donne, dei bambini, degli uomini inermi, la distruzione di città indifese, lo sterminio di popolazioni civili.

L'on. De Gasperi, prendendo la parola davanti al Congresso americano, ha detto di approvare tutta la politica americana, anzi ha detto: «Noi approviamo», sfacciatamente, arrogandosi così il diritto di parlare anche a nome nostro, a nome degli operai italiani, dei lavoratori italiani, di tutto il popolo. Vorremmo sapere se egli approva anche i bombardamenti indiscriminati della popolazione civile in Corea; se approva anche il fatto che gli Stati Uniti abbiano fatto sinora fallire la proposta di mettere rapidamente termine alla guerra di Corea.

Minaccia di un nuovo conflitto

Ma gli Stati Uniti non vogliono mettere termine alla guerra in Corea perchè questo è il trampolino preparato da loro, da molto tempo, per fare un altro salto di guerra più lontano, per aggredire il grande popolo cinese, colpevole di essersi liberato dal giogo coloniale, di volersi governare da sè, di aver messo alla propria testa un Partito, come il Partito Comunista, composto di gente onesta, di bravi combattenti, di lavoratori, di uomini del popolo e non di servi dello straniero e di sfruttatori. E dall'altra parte vi è l'Inghilterra, che per bocca del suo Presidente del Consiglio, recentemente, ha espresso altre gravi minacce, facendo capire persino di essere disposta a ricorrere alle armi per impedire che il popolo persiano nazionalizzi la produzione del petrolio sul territorio persiano.

Ebbene, di fronte a questi fatti, a questa minaccia di guerra, che oggi grava nel mondo, più pesante e minacciosa di quanto sino ad ora non credesse l'opinione pubblica di tutti i paesi, di fronte alla minaccia che un nuovo conflitto armato scoppi nella Persia, o che dalla Corea l'imperialismo americano tenti un balzo criminale verso la guerra contro la Cina e l'Unione Sovietica, che cosa ha detto il Presidente del consiglio italiano? Ha egli trovato un minimo di coraggio, diciamo, non per parlare di queste cose davanti al Congresso degli Stati Uniti, ma per far sentire, in una qualsiasi dichiarazione ai rappresentanti dell'opinione pubblica di quel Paese, che ci sono milioni e decine di milioni di lavoratori italiani che non approvano la politica di provocazione e preparazione di nuovi conflitti che viene condotta dagli Stati Uniti e dagli imperialisti che sono al seguito degli Stati Uniti?

Perchè non ha avuto il coraggio di far arrivare laggiù la vera voce del popolo italiano, la voce della maggioranza degli operai e dei lavoratori dei campi, il pensiero della maggioranza dei cittadini che sono attivi nel campo della politica e nei rapporti sociali, questa voce che reclama per l'Italia e per tutto il mondo l'inizio di una nuova politica, di una politica di pace?

Prima di domandare a De Gasperi che cosa ha chiesto e che cosa gli hanno dato o negato per il nostro Paese noi gli domandiamo dunque in quale modo ha fatto risuonare laggiù la nostra volontà di pace. E abbiamo il diritto di chiedere — noi che abbiamo rappresentato il 18 Aprile più di 8 milioni di elettori italiani, e nelle recenti consultazioni elettorali abbiamo visto la quota dei nostri voti salire sino al 40-45 per cento in media — noi abbiamo il diritto di chiedere, ripeto, perchè il Presidente del consiglio non ha tenuto conto della volontà di questa enorme massa del popolo italiano, di questa massa che ha come obiettivo la pace, che per la pace combatte e desidera che questa sua volontà di pace sia resa manifesta dai governanti italiani, chiunque essi siano, di fronte a qualsiasi assemblea di rappresentanti di altri Stati.

Il cancelliere lavora contro la distensione

Ma andiamo avanti. Non vi è nessun italiano, di questo possiamo essere sicuri, il quale viva di lavoro e di un'attività onesta, e non sia un politicante asservito allo straniero, il quale sia capace di pensare che una nuova guerra possa servire all'Italia a qualche cosa, altro che a gettarla nella catastrofe. Non vi può quindi essere nessun italiano il quale, qualunque siano i problemi da risolvere per riconquistare una posizione degna della nostra Patria nel mondo, pensi nemmeno lontanamente che questi problemi possano essere affrontati e risolti soffiando nel fuoco della preparazione di un altro conflitto mondiale. Se vi è un italiano che pensi una cosa simile e agisca in questo modo, egli non può essere guardato altro che come un nemico del nostro popolo, così come nemici del popolo italiano erano i gerarchi fascisti i quali predicavano sulle piazze che bisognava risolvere gli annosi problemi della indigenza dei nostri lavoratori e della miseria di tante famiglie italiane provocando una guerra tra le grandi potenze per riuscire, dicevano, a togliere in questa occasione anche per noi qualche cosuccia dal fuoco. Ebbene, noi accusiamo il Presidente del consiglio democristiano non solo di aver espresso una approvazione incondizionata per la politica americana, cosa che non poteva fare se avesse tenuto conto della volontà di tutto il popolo italiano; lo accusiamo non solo di non aver manifestato all'estero chiaramente, senza equivoci, in modo concreto e con proposte concrete, la volontà di pace di milioni e milioni di italiani, ma lo accusiamo perchè nel porre le questioni che oggi interessano l'Italia, invece di seguire la strada maestra, onesta e giusta, che consiste nel cercarne la soluzione spingendo verso una distensione internazionale e lavorando per la pace, egli si è comportato in modo tale che si ha l'impressione abbia sollevato queste questioni unicamente per soffiare egli stesso nel fuoco della discordia tra le grandi potenze, per accentuare, per accrescere i motivi di tensione internazionale che già così numerosi e così acuti sono nel mondo. Non solo non ha espresso la nostra volontà di pace, ma ha lavorato non per la pace ma per la discordia internazionale e per la guerra.

La crisi dell'industria

Vi sono senza dubbio gravi questioni economiche che stanno a cuore del popolo. Credo sia superfluo dire quali sono proprio qui, a Milano, dove si vive all'ombra delle officine della Breda, di quelle della Caproni, e di tante e tante altre, oggi chiuse, o minacciate di chiusura. Più lontano, lo stesso spettacolo ci colpisce oramai in tutti quelli che erano i grandi e migliori centri dell'industria italiana. Siamo minacciati da una grave crisi della nostra produzione industriale nel suo settore più delicato e prezioso: la metallurgia e la meccanica.

E' giusto che queste questioni preoccupino tutti, che la situazione economica del nostro Paese, oggi minacciata, riempia di ansia tutti coloro i quali sanno come stanno le cose. Ma dove si trova una soluzione o almeno, quale è la strada attraverso la quale si può sperare di arrivare a una soluzione favorevole di queste questioni? Vi è una strada da seguire, all'interno, e consiste nel colpire con mano dura i grandi monopoli economici, che hanno in mano la ricchezza nazionale soprattutto in questo campo e non vogliono porla al servizio di tutta la Nazione. Ma questa è una questione che riguarda solo noi italiani, una questione da risolvere all'interno del Paese. Per quello che riguarda i rapporti con l'estero, quello di cui abbiamo bisogno è che non vi siano limiti nelle possibilità di scambio del nostro Paese con tutti i paesi del mondo, con l'Occidente e con l'Oriente, con lo Oriente vicino, con quello medio e con quello più lontano. Vi sono fabbriche in Italia, e i nostri dirigenti lo sanno, che avrebbero già chiuso da tempo se non avessero avuto ordinazioni dallo oriente. Ma altre, moltissime, non chiuderebbero se potessero avere ordinazioni analoghe. Sappiamo invece che al Congresso americano è stato dichiarato che con l'oriente non si potrà e non si dovrà più commerciare. Questa per noi è una strada fatale. Nei rapporti con gli Stati Uniti di America, i quali, per nostra disgrazia, controllano nel loro interesse tanta parte della nostra economia, noi dobbiamo rivendicare, invece, piena libertà in questo campo. Lo ha fatto De Gasperi? Non pare, e del resto come poteva egli farlo dopo aver dichiarato che tutta la politica di guerra americana ha la sua approvazione? La strada che a noi è necessaria possiamo sperare che venga aperta, soltanto se saranno attenuati i contrasti oggi così acuti, tra l'oriente e l'occidente, se gli Stati Uniti d'America rinunceranno a voler elevare una cortina di ferro che spezza in due l'Europa e il mondo intiero, e lasceranno che tutti i popoli d'Europa, vivano essi in regime socialista, di democrazia popolare, di democrazia parlamentare o in regime capitalista, si riavvicinino, si comprendano, commercino e scambino, e possano quindi in questo modo arricchirsi tutti assieme. Questo gli americani non lo vogliono. Essi pretendono invece di legare sempre più il nostro Paese alla loro economia enormemente più ricca della nostra, la quale produce macchine e oggetti di consumo in quantità e a un prezzo tali che può sommergere il nostro Paese e distruggere tutta la nostra produzione, costringere a chiudersi tutte le nostre officine, pur che lo voglia. Lavorando per la pace, dunque, possiamo migliorare le nostre condizioni economiche; ciecamente approvando l'azione degli imperialisti americani, saremo sempre alla mercè di chi è economicamente più forte di noi.

L'ingresso all'ONU

Nel campo politico vi è una questione non risolta, quella dell'ingresso dell'Italia nelle Nazioni Unite. Perchè noi non siamo entrati nelle Nazioni Unite? Perchè l'ingresso nelle Nazioni Unite è stato promesso assieme all'Italia e ad un gruppo di Paesi dell'Oriente europeo con i quali è stato firmato un trattato di pace. Non appena fosse passato un certo periodo di tempo, tutti questi Paesi dovevano entrare nelle Nazioni Unite. Ma, venuta la scadenza, gli Stati Uniti hanno detto no ai Paesi dell'Oriente perchè ivi è stato abbattuto il capitalismo: in questo modo hanno bloccato tutta la questione e neanchè l'Italia ha potuto entrare nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Anche qui, se si vuole trovare una soluzione, vi è una sola strada: che i Paesi imperialisti dell'Occidente atlantico rinuncino alla loro esclusiva, alla loro discriminazione. Il giorno che tutte le grandi potenze si incontrino, che venga firmato tra loro un patto di pace, che si apra un periodo di nuova collaborazione tra tutti i popoli e non di odi, di faziosità di astio e di preparazione alla guerra, quel giorno noi entreremo automaticamente, senza difficoltà nelle Nazioni Unite. Ha avuto il coraggio, De Gasperi, di dirlo? Ha fatto capire che nella pace è la soluzione che ci sta a cuore? No. Egli ha compiuto opera opposta, opera di provocatore e seminatore di discordia. Egli è andato a ripetere e si propone di raccontare su tutti i toni in Italia che la colpa è dell'Unione Sovietica. Egli ha quindi sollevato la questione dell'ingresso dell'Italia nelle Nazioni Unite con l'obiettivo e con il risultato non già di risolverlo, ma unicamente di tirar fuori e rendere acuto un nuovo motivo di discordia tra le Grandi Potenze.

Se avesse voluto fare l'interesse del popolo italiano avrebbe dovuto adoprarsi per distruggere almeno qualcuno dei motivi di conflitto e di discordia che già esistono nel mondo. Si è invece preoccupato di aggiungerne uno, agendo in questo modo, agli ordini degli imperialisti americani, come un provocatore il quale va a gettare germi di divisione e scissione.

Seguendo questa strada spera il capo del governo democristiano di riuscire a risolvere qualcuno dei problemi che a noi interessano? No, così come egli li ha impostati non può sperarlo. Come non migliora la nostra situazione economica se non si aprono le vie di una politica internazionale di pace, così non si risolve la questione del nostro ingresso nelle Nazioni Unite se non si addiviene tra le Grandi Potenze ad un accordo di pace per una distensione internazionale. Lo stesso si può ripetere per tutte le altre questioni sollevate dal Presidente del consiglio nel suo viaggio.

Conseguenze gravissime

Noi lo accusiamo quindi di aver fatto, sollevando queste questioni e per il modo stesso come le ha sollevate, una politica che è in profondo disaccordo con i nostri interessi nazionali, perchè ha agito come colui il quale incita a un approfondimento delle discordie internazionali anzichè agevolare un accordo di pace. La conseguenza di guerra degli imperialisti americani. Oggi vediamo il Presidente del consiglio democristiano intervenire in modo attivo come agente di provocazione per un approfondimento dei conflitti internazionali. Le conseguenze di tutto ciò possono essere gravissime, sia nei rapporti internazionali sia nei rapporti economici e politici interni. Poste le questioni così come sono state poste è inevitabile che ne scaturiscano, da un lato una rinnovata campagna di odio contro i Paesi socialisti e di democrazia popolare, dall'altro lato gravi delusioni, sensibili soprattutto nelle masse giovanili e negli altri strati meno esperti della popolazione. Dell'una e dell'altra di queste cose vedremo approfittare i nemici della democrazia, i nemici della libertà, i fascisti ed i nostalgici del fascismo, tutte le forze che tendono a distruggere le conquiste liberali e democratiche del popolo italiano.

Il compagno Togliatti saluta la folla. Vicino a lui i compagni Colombi e Alberganti (Telefoto «Unità»)

ciò che egli ha fatto, se non interviene in modo chiaro ed esplicito la volontà del popolo italiano, è che noi saremo legati ancora più servilmente ai dirigenti della politica imperialista americana, che dovremo subire spese di guerra ancora più pesanti di quelle che già sopportiamo; dovremo veder diminuire ancora di più la nostra ricchezza nazionale e quella parte di essa che è dedicata a investimenti produttivi, quindi vedremo accrescersi il disagno e la miseria dei lavoratori, e la situazione del Paese diventerà sempre più grave.

Il punto a cui siamo arrivati negli sviluppi della situazione italiana e precisamente grazie al recente viaggio di De Gasperi è forse il più grave che abbiamo toccato da alcuni anni a questa parte. Finora era parso di vedere almeno in una parte dei dirigenti del Partito democristiano una esitazione ad approvare e seguire ciecamente la politica di

Ci rivolgiamo quindi in questo momento con particolare ansia a tutti i cittadini, dicendo loro che i successivi peggioramenti della situazione del Paese, che sono nelle prospettive in conseguenza di ciò che il governo e i suoi dirigenti hanno fatto e stanno facendo, debbono essere evitati e tutti gli italiani debbono unirsi per evitarli. Per questo invochiamo nuove elezioni politiche, dalle quali possa uscire un governo di pace, un governo il quale tratti tutte le questioni relative alla vita della Nazione italiana e alla sua posizione nel mondo, in modo che aiuti il raggiungimento di un accordo tra le Grandi Potenze, che allontani il pericolo di guerra, che metta il mondo intiero e il nostro Paese prima di tutto sulla strada della pace. Purtroppo vediamo attorno al Presidente del consiglio uniti gruppi di uomini i quali seguono una via opposta ed è fondandoci sulla nostra esperienza del passato, sopratutto sul nostro amore per la Patria che ci rivolgiamo a costoro e li invitiamo a ricredersi e ritornare indietro fino a che è tempo.

Responsabilità del clero

E' con questo spirito che parlando a Bologna otto giorni or sono, mi sono rivolto anche ai sacerdoti della Chiesa cattolica i quali hanno avuto una parte così grande, anzi sono stati quelli che hanno deciso delle lotte elettorali recenti, dal 18 aprile alle ultime, con le loro pressioni, con le loro minacce, coi loro terrorismi, agitando la scomunica, il pericolo dell'inferno e così via. A questi sacerdoti ho detto una cosa semplicissima. Ho detto che, mentre la situazione sempre più si aggrava, noi non possiamo dimenticare e il popolo non può dimenticare che questa situazione essi hanno contribuito a crearla, e quindi ne sono responsabili. Questa posizione è molto semplice e moralmente giusta, perchè sia nella vita di tutti i giorni, sia nella grande attività politica nessuno è più immorale di colui che tira il sasso e poi cerca di nascondere la mano. Se hai tirato il sasso, fallo vedere. Renditi responsabile delle tue azioni. In realtà mi aspettavo che a questa nostra posizione la risposta fosse diversa da quella che è stata. Mi aspettavo mi dicessero che le cose vanno bene, che siamo solo noi comunisti che predichiamo che esse vanno male. Aspettavo mi si replicasse che ciò che noi diciamo è tutto una bugia, perchè le fabbriche sono aperte, e non si chiudono nè a Milano, nè a Torino, nè alla Spezia, e non c'è nessun pericolo di guerra, non c'è nessuna guerra e tutto va bene nel migliore dei mondi possibili. E invece no! Si sono scagliati contro di me coprendomi di insolenze, dicendo che siamo noi comunisti che vogliamo distruggere la Chiesa cattolica, la religione e così via. Il dispetto e la rabbia che questa risposta cela ci hanno dunque rivelato, prima di tutto, che noi abbiamo ragione nel giudizio che diamo della situazione oggettiva. Quanto al resto, la Chiesa e i suoi ministri c'entrano esattamente e solo nella misura in cui hanno voluto entrarci.

L'esempio di Scelba

Voglio fare ancora un esempio. Noi abbiamo oggi un ministro degli Interni di cui nelle aule della Corte d'Assise si dicono le cose che si dicono e di cui ogni cittadino onesto, e fino a prova contraria, è in diritto di pensare che sia stato in connivenza con dei briganti, i quali avevano fatto uccidere decine di carabinieri oltre che sparato sul popolo. Ebbene, nel collegio dove questo ministro si è presentato il 18 aprile per essere eletto, se una povera donna del popolo, ignara di politica ma nemica dei disonesti, avesse voluto negare il suo voto a quel ministro degli Interni, sorgeva il sacerdote a dirle che sarebbe andata all'inferno, che sarebbe stata scomunicata: è evidente che in tutto questo la religione non aveva nulla a che fare. Ma è altrettanto evidente che coloro i quali hanno esercitato una simile pressione non possono non essere considerati oggi corresponsabili dello scandalo morale che è per l'Italia la presenza al governo dell'attuale ministro degli Interni.

Nulla contro la religione in questo ch'io dico, nulla contro la Chiesa, ma soltanto un avvertimento. Intanto è provato che essi stessi, coloro che tanto se la sono presa con me, sentono e sanno che per una parte sempre più grande del popolo la situazione è diventata intollerabile, che la miseria cresce, che l'indigenza prende alla gola tutti i cittadini, che la paura della guerra si fa sempre più opprimente e spaventosa. Essi non vogliono oggi essere ritenuti corresponsabili di tutto questo. Si tirino dunque indietro, riconoscano di avere sbagliato, lascino che il popolo, attraverso una nuova consultazione politica, si scelga dei governanti i quali siano più vicini al popolo stesso, siano uomini capaci e onesti, comprendano gli interessi del Paese, comprendano la volontà di pace e di lavoro che è in milioni e milioni di cittadini italiani e sappiano, fondandosi su questa volontà di pace e di lavoro darci un governo di pace, un governo che dia pace e lavoro a tutta la Nazione italiana.

Questa, cittadini, è la situazione che abbiamo oggi davanti a noi, difficile e dura, perchè troviamo ancora una volta impegnati in una resistenza accanita ad accogliere le più elementari richieste di pace, di libertà e di lavoro che vengono dalle masse popolari, i tradizionali vecchi gruppi reazionari dirigenti della società italiana, padroni di tutte le ricchezze italiane, di cui vogliono continuare a disporre nel modo che piace a loro, che non vogliono accettare di amministrare nell'interesse di tutti.

Lavoro e pane per tutti

Sappiamo che cosa questi gruppi dirigenti sono stati capaci di fare nel passato, sopprimendo la libertà e provocando la guerra, e sappiamo che, se il popolo italiano non sarà unito e forte, pericoli analoghi ci minacciano per il futuro.

Per questo è bene che ci riuniamo, che vi riuniate; è bene che sentiamo e sappiamo sempre di essere in molti e di essere forti. E' bene che proprio oggi, operai, lavoratori di tutte le categorie, uomini di tutti i ceti produttivi, si stringano attorno alle loro organizzazioni, e le rendano più forti, più valide e combattive. Parlo delle organizzazioni sindacali, di tutte le organizzazioni di categoria dei lavoratori e del ceto medio, dei partiti politici democratici e anche di quelle grandi organizzazioni di popolo, che sono i nostri giornali. Rafforzando l'unità del popolo attorno a questi centri di resistenza e di lotta, dobbiamo saper affrontare la situazione che ci sta davanti, anche se vi sono all'orizzonte nubi di tempesta.

Nessuna tempesta potrà sommergerci se le forze degli operai, dei contadini, dei lavoratori, del ceto medio sapranno essere unite nel rivendicare una politica di pace nel quadro del rispetto dei diritti democratici di tutti.

Noi rivendichiamo lavoro e pane per tutti. Rivendichiamo l'indipendenza del Paese, la pace nel mondo e con la pace il ritorno della nostra Patria a quella posizione che nel mondo le spetta. Guardiamo il futuro con animo tranquillo.

Vi sono gravi minacce, ma le sapremo sventare. Vi saranno lotte dure: come abbiamo fatto nel passato, sapremo affrontarle, sapremo combatterle, sapremo uscirne vittoriosi.

DECINE DI MIGLIAIA DI CITTADINI INTORNO ALL'UNITA'

Le feste di Napoli Firenze e Cagliari

Nel corso delle grandi manifestazioni hanno parlato i compagni Longo, Scoccimarro e D'Onofrio - Grande partecipazione di folla ovunque malgrado la pioggia

Mentre a Torino la pioggia che è cominciata a cadere violenta da sabato ha costretto gli organizzatori della «Festa dell'Unità» a rinviare di una settimana la cerimonia inaugurale, in moltissimi capoluoghi di provincia, con grande concorso di folla, nella giornata di domenica è stata celebrata la festa del nostro giornale. A Pozzuoli, dove si è tenuta la festa provinciale di Napoli, ha parlato il compagno Luigi Longo.

La pioggia, che è caduta, spesso violenta, per tutto il pomeriggio e le prime ore della sera, non ne ha impedito lo svolgimento, nè ha impedito che Longo, se pur brevemente, parlasse ai lavoratori venuti da ogni parte della città e della provincia incuranti del temporale. 151 feste dell'Unità, contro 66 l'anno scorso, 11 milioni già sottoscritti contro i dieci raccolti in tutta intera la campagna l'anno scorso, un numero fortemente superiore di «Amici» e diffusori della stampa comunista e il bilancio che faceva da premessa a questa festa. Ed un'altra cifra merita di essere citata per il contributo che il «Mese della Stampa» dà alla campagna per la pace: 673 mila firme, oltre un terzo della popolazione dell'intera provincia, all'Appello per un incontro tra i cinque Grandi. La festa provinciale del mese ha visto inoltre quest'anno, per merito dei lavoratori di Pozzuoli — gli operai dell'ex Ansaldo, i pescatori e i contadini di quella parte del litorale — inaugurarsi una nuova tradizione: la sfilata dei carri.

Anche a Firenze il tempo, quest'anno, è stato tutt'altro che propizio. Sotto una pioggerella fitta e insistente, la festa dell'Unità ha preso le mosse per combattere contro il maltempo tutta la sua giornata. All'ora di incolonnare il grande corteo, una schiarita all'orizzonte ed è cessata la pioggia. Allora si è assisto al primo miracolo, che si è ripetuto poi per tutta la giornata: i fiorentini spuntarono fuori da tutte le parti, come per incanto, e la folla si accalcava attorno alle bandiere rosse, al tricolore, alle bandiere della pace. Lo svolgimento della sfilata è avvenuto fra due ali di folla plaudente, accorsa da ogni parte a salutare i dirigenti comunisti, le organizzazioni del Partito, i lavoratori della Pignone, della Galileo, della Manetti e Roberts, e di tante altre fabbriche cittadine e i ferrovieri, i postelegrafonici, i tessili di Prato, i vetrai di Empoli e i giovani e le ragazze e i «pionieri» che passavano portando le loro insegne, i loro simboli.

Lotta contro la pioggia

Poi, di nuovo la pioggia. La gente sembrava scomparire come inghiottita nei prati immensi del parco fiorentino; ma dopo un po', eccola di nuovo spuntare da tutte le parti. Tutte le strade che dal centro portano alle Cascine — e sono lunghe chilometri — devono avere assistito a questo sforzo tenace di una massa decisa a fare la sua festa ad ogni costo: andare e venire più volte nella giornata, su e giù, instancabile. Davvero chi avesse avuto bisogno di una prova inconfutabile che la festa dell'Unità è una tradizione vivissima nel popolo, domenica l'ha trovata alle Cascine, alla bella festa strappata ora per ora dai fiorentini alle nere nubi autunnali cariche d'acqua.

Il compagno Mauro Scoccimarro ha pronunciato un ampio discorso che è stato attentamente seguito in ogni sua fase dal grande pubblico.

Dopo aver tracciato un ampio quadro della grave crisi economica che grava sull'Italia a causa della politica atlantica, Scoccimarro ha indicato i punti programmatici su cui il Partito Comunista poggerà la sua azione nel futuro, per imprimere un nuovo slancio alla lotta delle masse per raggiungere l'obiettivo, comune a tutti gli italiani di un generale elevamento del tenore di vita e per la salvezza dell'economia nazionale.

Anche a Cagliari le nuvole che correvano per il cielo, sospinte dalla prima fresca brezza autunnale, hanno tenuto sospesa, per quasi tutta la seconda giornata, la festa sotto la minaccia di un improvviso rovescio di pioggia. E qualche goccia effettivamente s'è avuta nel primo pomeriggio. Poi ha vinto il vento e gli squarci d'azzurro si sono fatti sempre più ampi, fino a che tutto il cielo si è acquetato ad accogliere i riflessi dei lumi e delle lampade che s'accenderano ad ogni angolo del giardino, a corona della folla brulicante raccolta ad ascoltare il discorso del compagno D'Onofrio.

Parlando dell'Unità e del suo fondatore, Antonio Gramsci, egli ha detto:

«Fu lui che diede al giornale del nostro partito quel nome di lotta, fu lui che, più vivamente e con maggior vigore, espresse l'esigenza che anche nel nostro paese si compisse il risorgimento e si realizzasse veramente quella unità sociale economica culturale, la cui mancanza aveva spezzato l'Italia in due parti, di cui l'una esercitava su l'altra uno sfruttamento opprimente. Questa parola d'ordine mantiene ancor oggi tutta la sua validità: occorre realizzare l'unità politica sociale economica e culturale del paese e di tutti gli italiani. Nella vostra isola — *ha detto D'Onofrio* — occorre realizzare l'unità di tutti i sardi, di tutti i gruppi sardisti e autonomisti perchè sia garantita la via libera allo sviluppo della autonomia e alla realizzazione del piano di rinascita isolano. Nel corso della presente crisi politica regionale, i dirigenti della d.c. hanno detto di voler risolvere il problema aperto dalla crisi «nel quadro costituzionale e democratico». E così bisognava fare effettivamente, chiamando a difesa della autonomia e a garantire la rinascita le forze popolari sardiste e autonomiste. Ma non può rientrare nel metodo democratico nè nel quadro costituzionale la creazione di una Giunta di colore, che monopolizza il potere nelle mani dei d.c. e all'ombra della quale si tramano nuove collusioni con le forze più reazionarie dell'isola.

Feste de «l'Unità» hanno avuto luogo, inoltre, a Chieti, a Potenza, a Lecce, a S. Maria Capua Vetere, in alcuni rioni di Bari e, comp.essivamente, in più di mille comuni piccoli e grandi in tutta Italia.

Ovunque, per quel che riguarda l'attività degli «Amici», la giornata è stata caratterizzata da un aumento della diffusione del giornale e da un balzo in avanti nella sottoscrizione.

Accordo commerciale tra l'URSS e la Repubblica tedesca

MOSCA, 1. — In seguito alle trattative con la delegazione governativa della Repubblica democratica tedesca, svoltesi a Mosca in un'atmosfera di amichevole mutua comprensione, è stato firmato il 27 settembre un accordo a lunga scadenza tra i due paesi per la reciproca fornitura di merci.

Affine di sviluppare ulteriormente gli scambi tra l'URSS e la Repubblica democratica tedesca, le due parti hanno concordato di aumentare considerevolmente il commercio per il periodo 1952-55.

Al tempo stesso, è stato firmato un accordo per la cooperazione tecnico-scientifica tra i due paesi.

Il 28 settembre la delegazione governativa della Repubblica democratica tedesca, capeggiata dal vice-Primo ministro Giral, ha lasciato Mosca.

Completato il raccolto nei «sovcos» dell'URSS

MOSCA, 1 (Telepress). — Il Ministro responsabile dei «sovcos» (aziende agricole statali) ha annunciato che il piano del raccolto è stato completato il 25 settembre — 10 giorni prima dell'anno scorso. Il raccolto granario — ha detto il Ministro — supera finora di circa 300.000 tonnellate quello del 1950.